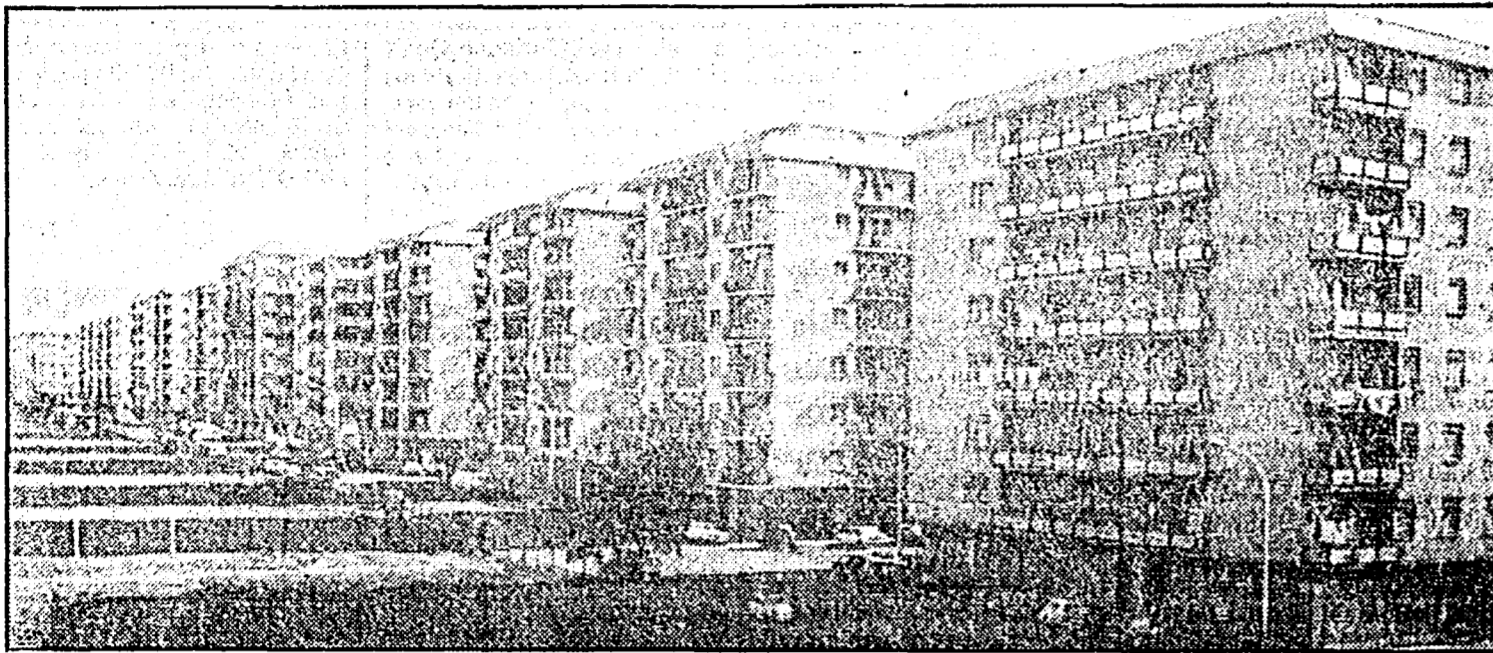


Un pacchetto di proposte della giunta comunale contro la fame di alloggi

Migliaia di case di enti pubblici sono sfitte: lì bisogna «pescare»

Un appartamento su cinque è di proprietà di banche, assicurazioni, istituti - Avviato un censimento delle proprietà immobiliari - In 10 anni è stata data una risposta a novantamila cittadini in cerca di un'abitazione - L'edilizia pubblica



Le case di Roma

Proprietà	Numero appartamenti	Percentuale
di privati che abitano nel proprio alloggio	580.000	58%
di privati e ceduti in affitto o tenuti vuoti	230.000	23%
di enti pubblici	230.000	23%

Gli alloggi degli enti

Proprietà	Numero appartamenti
Comune	20.000
ANCI	70.000
Istituti pubblici	90.000
Banche e assicurazioni	50.000
TOTALE	230.000

Le ultime stime (approssimative) elaborate dal Comune sul patrimonio abitativo a Roma

Un appartamento su cinque è di proprietà di enti pubblici: un patrimonio immobiliare enorme che nessuno sa con esattezza come e se viene utilizzato. Non si può affrontare l'emergenza casa a Roma prescindendo da questa realtà. Se è vero che nella capitale il dramma degli sfratti lo si arguisce non solo costruendo nuove case, ma soprattutto recuperando quelle vuote e sfitte, allora è proprio verso questo grande serbatoio pubblico che deve essere indirizzata l'attenzione. Il Comune ci sta provando con l'avvio di un censimento per cercare di vedere un po' meglio come è strutturata ed organizzata questa proprietà immobiliare.

Ma è risaputo che molti degli appartamenti sfitti si trovano proprio tra quelle decine di migliaia di proprietà di banche, assicurazioni, enti pubblici. Il Campidoglio, però, non può fare niente per evitare questo scandalo: ha le mani legate da una legislazione che impedisce ai comuni qualsiasi possibilità di intervento. La giunta comunale di Roma chiede, invece, al governo proprio quei poteri che le consentano di fare pressioni sulla proprietà pubblica e privata per un uso corretto degli immobili.

Riunita ieri dopo la pausa estiva, la maggioranza capitolina ha elaborato un piano-casa che intende presentare alla discussione degli altri comuni riuniti nell'ANCI e poi al presidente del Consiglio Craxi nell'incontro fissato per venerdì 31.

Il punto centrale è proprio quello dell'estensione dei poteri di intervento dei sindaci nel settore della casa. È una condizione essenziale, strategica, per avviare a soluzione il dramma degli alloggi. Però deve essere preceduta — ha detto il sindaco Ugo Vetere sintetizzan-

do ai giornalisti il succo della discussione di giunta — da alcuni interventi immediati. Il primo deve essere la proroga di un anno dei contratti; il secondo la sospensione dell'esecutività degli sfratti, eccetto quelli richiesti per «giusta causa».

Secondo dati provenienti dalla Pretura, nei prossimi sei mesi un'altra ondata di sfratti dovrebbe abbattersi su Roma se non verrà accolta questa richiesta di congelamento avanzata dalla giunta capitolina. Sono tredicimila i provvedimenti che già hanno superato tutti i passaggi previsti dalla legge e che quindi sono di fatto esecutivi: presumibilmente questi cittadini verrebbero cacciati di casa prima dell'inizio dell'autunno. Cinquemilasettecento sono le richieste di sfratto in corso di esecuzione: nella migliore delle ipotesi diventerebbero esecutive entro Natale. Poi ci sono almeno 11 mila sfratti per finta locazione.

Complessivamente trentamila famiglie rischiano di rimanere senza casa in un arco di tempo molto breve. Ma, secondo Vetere, si tratta di calcoli prudenti, approssimati per difetto; secondo stime elaborate dal Comune sono trentottomila gli sfratti che incombono su Roma.

In questo anno di tregua suggerito dal Comune, il governo e il Parlamento devono attrezzarsi per aggredire il dramma casa. Facendo dei programmi seri di edilizia abitativa, riformando la legge sull'equo canone e fornendo ai Comuni quegli strumenti che possano consentirgli di giocare un ruolo di primo piano così come del resto chiede anche la gente.

In sostanza il Comune di Roma vuole non solo più poteri per esercitare pres-

sioni sulla proprietà pubblica e privata nel caso venga inutilizzata gli appartamenti ma rivendica anche misure che gli consentano di controllare l'uso di quegli alloggi ottenuti dai proprietari che hanno invocato la «giusta causa» per «liberarsi» degli inquilini.

All'appuntamento di venerdì con il governo il Campidoglio arriva quindi con un pacchetto nutrito di proposte. Ad esse affianca un bilancio di primo piano del lavoro svolto in questi anni per tamponare in qualche modo l'emergenza della casa. Primo tra i comuni italiani, Roma ha sperimentato l'idea di un accordo diretto con la proprietà privata. Sono 4.136 gli appartamenti presi in affitto dal Comune dai privati ad equo canone e concessi alla gente a canone sociale. È un'operazione che al Campidoglio costa quasi 5 miliardi all'anno. Nove miliardi vengono, invece, impiegati per risolvere le situazioni di assoluta emergenza, cioè per ricoverare in residence o in pensioni quegli sfrattati che non hanno nessuna alternativa. Sono 705 le famiglie (per un totale di 2.416 persone) che hanno usufruito di questo intervento. In dieci anni il Campidoglio ha dato, inoltre, in affitto 16 mila appartamenti. Complessivamente sono 90 mila i romani che in questi anni hanno avuto una risposta alla loro domanda di casa.

Roma è anche tra le città dove i piani di edilizia economica e popolare hanno avuto più estesa attuazione. Delle 440 mila stanze preventivate nel '64 dalla 167 ne sono state realizzate 270 mila e altre 90 mila sono in via di realizzazione. Con gli ultimi programmi, ha assicurato il sindaco, arriveremo a 420 mila.

d. m.

Per un guasto al respiratore artificiale

È morta la paziente rimasta senza ossigeno per alcuni minuti

Avviata un'inchiesta dalla direzione sanitaria del San Camillo - Elena D'Agugno aveva ventotto anni e una figlia di tre

È morta ieri mattina nel reparto di neurologia del San Camillo la donna che venerdì mattina era rimasta per alcuni minuti senza ossigeno a causa di un guasto della macchina per la respirazione artificiale a cui era attaccata. Sulla tragica vicenda la direzione sanitaria dell'ospedale ha aperto un'inchiesta di cui però ancora non si conosce l'esito. Né si sa se il guasto dell'apparecchio sia stato fatale per la donna, che era in condizioni già molto gravi.

Elena D'Agugno, 28 anni, una figlia di 3, era stata ricoverata al reparto di neurologia in un incidente con una moto, guidata dal marito Renato Bof, era caduta, battendo la testa violentemente sul selciato. In pochi minuti aveva perso più di due litri di sangue. Trasportata d'urgenza al Fatebenefratelli, era stata poi ricoverata al reparto di neurologia Lancisi del San Camillo, attrezzato con moderne macchine per la respirazione artificiale. Nel reparto, assieme alla giovane donna, c'erano altre venti persone, tutte molto gravi, assistite soltanto da tre infermiere. Preoccupati per la assoluta insufficienza del personale, i parenti di Elena D'Agugno si erano rivolti, giovedì scorso, alla direzione sanitaria chiedendo di poter assistere la propria

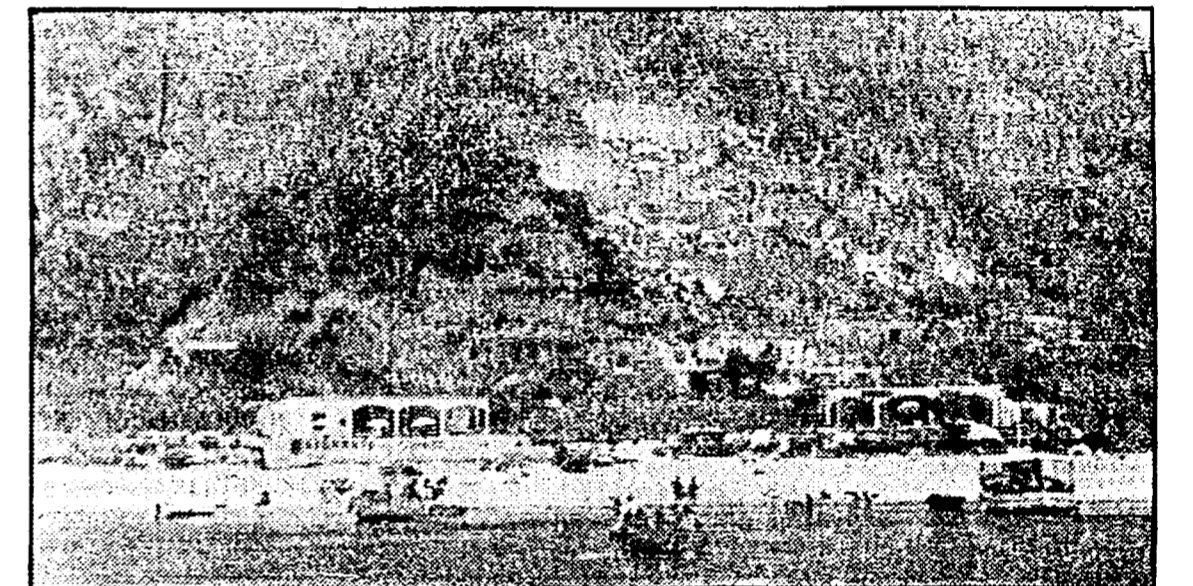
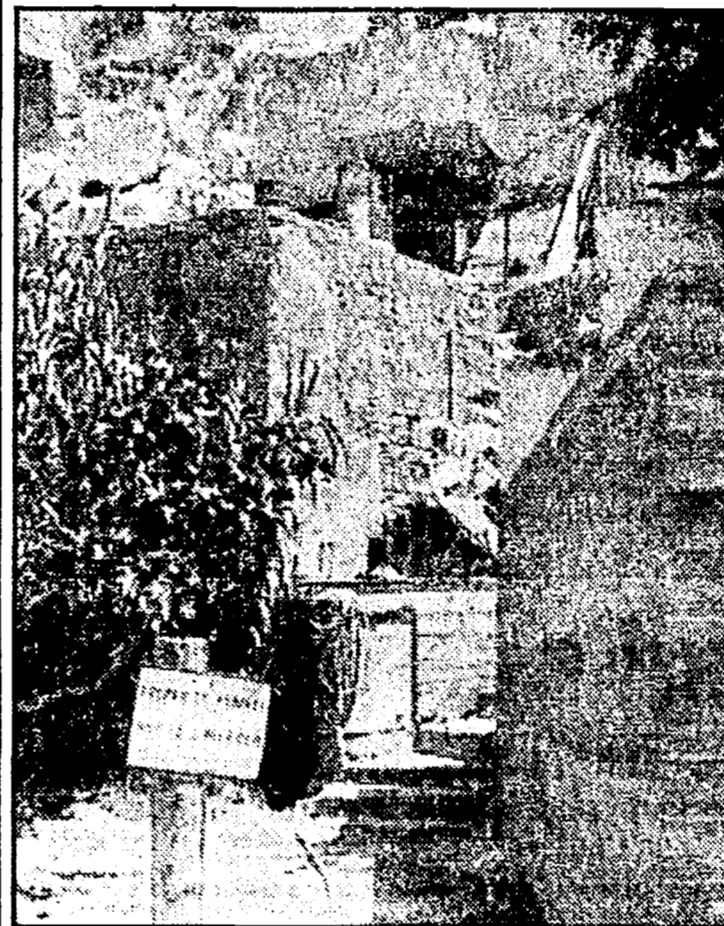
congiunta a turno, e poter quindi lanciare l'allarme in caso di necessità. Ma i dirigenti dell'ospedale li avevano assicurati sull'efficienza dell'apparecchio, per altro revisionato il mese scorso, che in caso di guasto emette un allarme acustico.

Proprio il giorno dopo avviene in corsia il drammatico incidente: la macchina per la respirazione si rompe e il segnale acustico non funziona. Se ne accorge del tutto casualmente il marito della donna, che quella mattina, venerdì, si era recato in ospedale molto presto, per accogliere i donatori del plasma di tipo assai raro che doveva servire per le trasfusioni. Renato Bof si rende conto del guasto e inizia ad urlare. Le infermiere arrivano e cominciano a pompare manualmente ossigeno alla donna, fino a che l'apparecchio viene sostituito con un altro. Le condizioni della paziente restano gravi fino a sera, quando viene dichiarata clinicamente morta. Ma l'agonia dura altri quattro giorni: ieri per Elena D'Agugno sono svanite le ultime speranze.

Ora bisognerà aspettare l'esito dell'inchiesta sul gravissimo episodio che conferma, tragicamente, la situazione precaria dei nosocomi cittadini.

Nell'arcipelago di Ponza si moltiplicano i cantieri abusivi

Piove cemento sull'oasi naturale



Una panoramica della spiaggia di Palmarola; sulla collina che ospita le grotte si vedono gli sbancamenti dei cantieri abusivi

Le ville e i dancing sull'antica necropoli

Bloccata dal pretore una discoteca sotterranea in mezzo a gallerie archeologiche - Ma molte denunce restano inascoltate

Dal 1975, l'isola di Palmarola, nell'arcipelago Ponziense, è un'oasi naturale per legge; ma per molti costruttori, locali e non, il decreto della giunta regionale non è mai esistito. Una decina di cantieri, sparsi un po' ovunque lungo la costa dell'isoletta, lavorano alacremente e sotto la luce del sole: scavano, smantellano, gettano fondamenta e alzano colonne in cemento armato. Prima è toccato alle grotte che costellano la montagna. Sono state sventrate per essere trasformate in più confortevoli ville. Poi è stato il turno dei caratteristici «grottini», una volta rifugio dei pescatori, oggi lussuose residenze estive. E una volta esauriti i più fantasmi stratagemmi per dare una parvenza di legalità alle nuove costruzioni, sono arrivati i cantieri abusivi tout-court.

nella certezza che l'amministrazione locale chiuderà tutti e due gli occhi.

Le foto che pubblichiamo parlano chiaro e non sono che alcuni esempi dello scempio in corso nell'isoletta. Eppure il sindaco, Francesco Ferraiuolo, non si è ancora accorto di nulla. Di più: quando sul suo tavolo sono arrivate le segnalazioni di un gruppo di cittadini, preoccupati per lo scolorire delle spiagge più famose del Lazio, ha pensato che si trattasse dello scherzo di un burlesco e ha buttato tutte le denunce nel cestino.

Tra gli esempi più clamorosi c'è la villa di un certo signor Chisler. È un vero e proprio fortino a due piani sorto attorno ad un «grottino» a due passi dalla spiaggia e proprio a ridosso del faraglione di S. Silverio, dove c'è un'antica cappella votiva. I signori Martuscello, proprietari di un ristorante, ogni inverno s'ingrandiscono un po' in previsione dell'aumento del turismo: ormai si sono accaparrati quasi un quarto della spiaggia. I lavori avvengono in entrambi i casi con tutte le autorizzazioni prescritte? Se sì, come possono essere state rilasciate simili licenze in un'isola coperta dal vincolo di «oasi naturale»?

Ma i danni più pesanti li hanno subiti le grotte, una delle attrattive più note della costa di Palmarola: fino a qualche anno fa erano una specie di città sotterranea e naturale nelle viscere della collina. Adesso molti ingressi sono ostruiti da cubi di cemento armato (sono i muri di contenimento che, secondo le intenzioni dei costruttori, dovrebbero trasformarsi in abitazioni). Una buona parte delle grotte, poi, sono state riempite da materiale di scarto, mentre altre sono state ulteriormente scavate. Adesso è l'intera stabilità della collina ad essere in pericolo.

Da quando il turismo è diventato la principale risorsa dell'arcipelago, la parola d'ordine è «scostriuire». I terreni più ambiti sono naturalmente quelli a ridosso del mare, subito dopo vengono le alture con la vista sugli scogli e i faraglioni. Anche i resti greci e romani (di cui le isole abbondano, senza che però esista alcun censimento) rendono «appetibile» un terreno.

Così che a Sopra Giancos, una bella collina appena fuori dal centro di Ponza, qualche tempo fa sono apparse delle vere e proprie colate di cemento a mezza costa. Sono i vari ingressi di quello che il signor Tedeschi voleva trasformare in un maxidancing scavato nella roccia. Il lavoro da fare era pochissimo, anche perché i cunicoli nella collina erano in gran parte già stati realizzati molti secoli fa dagli antichi greci. Alla fine delle gallerie, sul versante opposto della montagna ci sono ancora delle antiche tombe, in parte inspiegate. Anche in questo caso le decine di segnalazioni a voce e scritte al sindaco di Ponza non hanno sortito alcun effetto. Dopo mesi d'inutili tentativi per far bloccare i lavori dall'amministrazione, i comunisti di Ponza si sono rivolti al Pretore che ha ordinato la sospensione dei lavori. Un altro «colpo grosso» stava per

farlo anche Vincenzo Ferraiuolo, che aveva pensato di costruirvi la villetta a ridosso di una necropoli romana, nella contrada Guarni. Per fermare i lavori c'è voluto del bello e del buono, chissà quanto tempo passerà perché tutto ritorni come prima.

Un ultimo esempio, minore ma che parla chiaro sulla «distrazione» della giunta di Ponza (un monocolore DC) è di qualche giorno fa. In pieno centro storico (costruito dai Borboni e quindi sotto tutela) il padre di un assessore comunale ha cominciato ad ampliare in modo del tutto illegale la propria abitazione. Dopo numerose proteste e denunce dei consiglieri comunisti i lavori sono stati fermati; subito dopo, però, per ripagarlo del torto subito, con la scusa di alcune opere pubbliche la Giunta ha costruito gratuitamente un pontile proprio in un altro cantiere di sua proprietà. Il dubbio che sorge è questo: saranno in grado uomini come quelli che sono alla guida di Ponza di trasformare un arcipelago bellissimo, ma ancora in parte inadeguato ad accogliere decine di migliaia di turisti che vi si recano ogni anno, in un vero luogo turistico senza trasformare queste oasi naturali in «un deserto di cemento»?

Carla Chelo

Primi risultati di un'indagine promossa dalla Confesercenti

Fettina ed insalata più care, ma solo di poco. Almeno finora

L'indagine non si è ancora conclusa, ma dei 150 esercizi commerciali finora toccati dal rilevamento avviato dalla Confesercenti gli emerge una significativa tendenza: gli aumenti dei prezzi nella capitale finora sono stati abbastanza scarsi e piuttosto contenuti. Almeno così assicurano alla Confesercenti, che, nel corso della propria inchiesta, ha riscontrato aumenti in meno di un terzo di questi 150 negozi (distribuiti in tutte le zone della città) di generi di largo consumo, alimentari soprattutto. I prodotti ricercati sono finora frutta, verdura e carne. «Si tratta però — dice il presidente della Confesercenti Settimio Sonnino — di aumenti abbastanza contenuti. Ad esempio, la frutta e la ver-

dura possono costare al massimo 200, 300 lire in più al chilo. Per quanto riguarda la carne, invece, il massimo dell'aumento è di 1000 lire in più al chilo.

Questa lievitazione è stata riscontrata quasi esclusivamente negli esercizi del centro storico. L'indagine avviata dalla Confesercenti, comunque, non si è ancora conclusa. Complessivamente riguarderà circa 500 esercizi commerciali. Una volta terminata, bisognerà vedere se la tendenza finora riscontrata in questo campione di 150 negozi, ritenuto dall'organizzazione abbastanza significativo, verrà confermata. «Finora — dice Settimio Sonnino — gli aumenti sono stati una conseguenza dell'aumento delle tariffe elettriche e telefoniche.

Sono questi i motivi che hanno spinto i commercianti — afferma ancora Sonnino — a ritoccare, anche se di poco, i prezzi. La stragrande maggioranza di quelli, con i quali abbiamo finora parlato nel corso del nostro rilevamento, anzi, si è dichiarata contraria agli aumenti dei prezzi perché ritiene che facciano calare le vendite.

«Noi non condividiamo l'allarmismo che sta facendo in questi giorni la Confcommercio — prosegue il Presidente della Confesercenti —. Se non ci sono forti rincari alla «fonte», e cioè per la luce, il telefono, il gasolio o l'affitto, il commerciante, in genere non tende ad aumentare i prezzi. Vedremo, nelle prossime settimane, come si comporterà effettivamente la

categoria.

Oltre due terzi dei 150 esercizi commerciali toccati finora dall'indagine ha mantenuto i prezzi originali. Tra questi ci sono anche alcuni mercati rionali, «che in genere — afferma alla Confesercenti — rivestono sempre un'importante funzione calmieratrice».

Situazione molto diversa, invece, per i negozi dei cosiddetti generi voluttuari. Il rilevamento della Confesercenti riguarda anche questi. Ma già da adesso pare che ci sia da mettersi l'anima in pace: gli aumenti ci sono ed anche forti, come annunciano i listini prezzi inviati dalle varie ditte agli esercizi commerciali romani.

Paola Sacchi

Oggi la raccolta continua al Pantheon, all'INPS, a Fiumicino e a Ponte Galeria

Nel Lazio oltre ventimila firme antidecreto. Significative adesioni di dirigenti della CGIL

Oltre ventimila firme raccolte nel Lazio per la promozione di un referendum contro i tagli alla scala mobile. All'iniziativa della PCI hanno aderito ieri Neno Coldagelli e Peppe Mancini, segretari regionali della CGIL. Umberto Cerri, segretario confederale di Roma e Aldo Giunti, segretario nazionale per la funzione pubblica.

Le firme antidecreto nel Lazio hanno raggiunto, per la precisione, la cifra di 20.281. La radiografia di questo risultato soddisfacente dice che Roma ha contribuito con 5.729 firme, Civitavecchia con 609, Tivoli con 2.146, 1 Castelli con 4.040, e ancora che a Latina ne sono state raccolte 1.227, a Viterbo 2.866, a Frosinone 2.641, a Rieti 1.023.

Risultati significativi sono stati ottenuti all'aeroporto di Fiumicino con 1.463 adesioni, al CTO con 260, fra i portuali di Civitavecchia con 189 e all'uscita domenicale di Porta Portese con 268. Successi anche nei comuni minori del Lazio: Tolfa 150, Fiano 620, Campagnano

150, Palombara 277, Anticoli 87, Monterotondo 200, Morlupo 110, Priverno 236, Cantalice 135, Magliano 290, Montopoli 101, Ronciglione 221, Orte 603, Acquapendente 180, Soriano 205, Vallerano 200, Vasanella 198, Genzano 703, Velletri 260, Lanuvio 228, Segni 237, Carpineto 165, Marino 320, Colferro 220, Monte Porzio 305, Frascati 280.

Oggi le firme contro i tagli alla scala mobile si raccolgono all'aeroporto di Fiumicino, ore 6,30-15; Nettazzano

bana-Ponte Galeria, ore 11-13; a piazza del Pantheon, dalle 17 e alla Direzione Generale dell'INPS, ore 7,30-13,30.

Sempre oggi tutti gli eletti nelle liste del PCI andranno a dare la loro adesione nei rispettivi comuni. Hanno poi firmato per il referendum anche i presidenti di due centri anziani, quello di via La Spazia e quello di Villa Lazzaroni, annunciando che il 6 settembre presso le due sedi, dalle ore sedici, condurrà la raccolta di firme antidecreto.

Al quartiere Prati

Si sdraia sul letto e si spara al cuore

Gianni Ricci, 44 anni, ispettore di una assicurazione, si è tolto la vita sparandosi due colpi di pistola al torace. Il suo corpo, ormai in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato ieri dai carabinieri e dai vigili del fuoco che hanno dovuto sfondare la porta dell'appartamento di via Tacito, dove l'uomo abitava da solo. La morte risalirebbe alla fine della scorsa settimana. Gianni Ricci è stato trovato sul letto, con accanto la pistola e una macchina fotografica; l'uomo aveva una vera passione sia per le armi che per la fotografia. Sarà sviluppata la pellicola trovata nella macchina, nell'ipotesi che con l'autoscatto abbia ripreso il proprio suicidio.

Ricci ha lasciato un testamento in cui scrive che era perseguitato da tutti per il suo hobby per le armi e afferma di non farcela più ad andare avanti così. Lascia i suoi libri e i suoi studi sulle armi a due americani, «colleghi in questa passione». Prima di morire l'assicuratore ha lasciato sul comodino duemila lire e un biglietto: i soldi sono per il ragazzo del bar al quale doveva pagare una consumazione.